L'Ultra si accorda con la Paramount

Turi Vasile, vice presidente della *Ultra film*, ha avuto a Roma un colloquio di due ore e mezzo con il nuovo Presidente e Amministratore delegato della *Paramount*, Charles G. Bluhdorn, e con altri quattro dirigenti della ditta cinematografica americana (fra i quali Luigi Luraschi, capo della produzione *Paramount* per l'Europa continentale). Nel corso dell'incontro, informano le agenzie, è stata impostata la linea di una ulteriore «collaborazione» tra le due società, iniziata con la realizzazione del *Padre di famiglia*, che si gira attualmente, per la regia di Nanni Loy e l'interpretazione di Nino Manfredi, Leslie Caron, Ugo Tognazzi, Claudine Auger.

L'accordo *Ultra-Paramount* è il più recente (ma non evidentemente, l'ultimo) episodio dell'accelerato processo di penetrazione, a tutti i livelli, della industria hollywoodiana nel cinema italiano. Come è noto, il margine di attività delle residue società di distribuzione nazionali è già ridotto ai minimi termini, mentre le nostre case di produzione agiscono in sempre più stretto collegamento con quelle d'oltre oceano.

Ventisette paesi al Festival di Berlino

BERLINO, 22

Ventisette paesi hanno annunciato finora la loro partecipazione al XVII Festival cinematografico internazionale che si svolgerà a Berlino ovest, dal 23 giugno al 4 luglio. Anche quest'anno il programma comprende film a soggetto e cortometraggi, nonché, fuori concorso, proiezioni «informative», e rassegne cinematografiche di varie nazioni. Per la prima volta dopo dieci anni, prenderà di nuovo parte al Festival anche la Jugoslavia. La retrospettiva di quest'anno è dedicata al regista tedesco Ernest Lubitsch ed al comico americano Harry Langdon.

Contemporaneamente al Festival, si svolgerà quest'anno a Berlino ovest il Congresso mondiale dell'«Ufficio cattolico internazionale del cinema («OCIC»)». La manifestazione durerà dal 27 giugno al 4 luglio: temi del Congresso, tra gli altri, il cinema d'oggi, le sue nuove forme e tendenze, l'importanza del film come mezzo di comprensione fra i popoli.

«Giovane cinema» per Shirley Mac Laine

CANNES, 22.

Conquistata dal «Giovane cinema», con il quale ha fatto conoscenza mentre si trovava a Cannes come giurata, Shirley Mac Laine ha deciso, anziché riposarsi in attesa di interpretare alla fine di agosto *Sweet charity*, di girare un film con un giovane regista inglese, Joe McGrath.

La pellicola si intitola *The bliss of Mrs. Blossom* («La felicità della signora Blossom») e racconta la storia della moglie di un piccolo industriale che un giorno riceve un giovane operaio nella fabbrica del marito. E' il colpo di fulmine, e la signora Blossom riuscirà a tenere tre anni presso di sé il giovane amato, chiuso in un granaio. Joe McGrath viene dalla televisione, e ha girato un episodio di *Casino royale*. Nel nuovo film, accanto all'attrice americana vedremo Richard Attenborough e James Booth.

le prime

Teatro

Giostra siciliana

Lo spettacolo *Giostra siciliana*, che si rappresenta alle Arti, e introdotto da un «saggio» dei Pupi di Nino Insegnune (il classico combattimento fra Orlando e Agricane per l'amore di Angelica, la quale tradisce entrambi), cui fa seguito *San Giovanni Decollato* di Nino Martoglio, nella edizione della Compagnia del Teatro Mediterraneo. Noto è l'argomento della spiritosa farsa, che ebbe tra i suoi interpreti Angelo Musco e, sullo schermo, il compianto Totò: il protagonista, Agostino Micciacio, è un modesto calzolaio, ignorante e rompiscatole, ma anche simpatico, ossessionato da una moglie bisbetica e, nello sviluppo della situazione, terrorizzato dalle minacce di vendetta del lampionaio Orazio, cui egli ha promesso la figlia; che, invece, è fuggita col suo innamorato un giovane laureando. Motivo ricorrente di comicità, le istanze che Agostino fa al suo santo prediletto (quello del titolo, appunto), onde tolga la favella alla viperina consorte: desiderio che, a un certo punto, sembra esaudito.

Con la regia di Ignazio Balsamo (le scene sono di Antonio Pagano), la commedia è recitata da un gruppo di attori, tutti siciliani, nel quale hanno spicco gli anziani ed esperti Rosolino Bua e Grazia Spadaro. Gli altri, nelle parti principali, sono Nino Nicotra (Agostino), Grazia Di Marzà, Maria Morales, Lorenzo Artale, Alfonso Distefano e lo stesso Balsamo. Successo vivo, e repliche in corso.

ag. sa.

Dall'odio all'amore

E' proprio vero che l'odio confina con l'amore. Qualche anno fa Brigitte Bardot, «disgustata» dai fotografi, aveva dichiarato che a Roma si era trovata malissimo; ora invece BB si dice innamorata della città. E infatti, dopo la sua breve permanenza di quindici giorni or sono a Roma, per motivi di lavoro, ella vi è tornata in vacanza con il marito Gunther Sachs

Una grande manifestazione

A Cuba in luglio il folklore di quattro continenti

E' nato a Torino il Folk Club

L'avvenimento più entusiasmante nel campo della musica popolare e del canto di protesta è senza dubbio quello programmato a Cuba per la fine del prossimo luglio. Per la prima volta nella breve storia della riproposta e della rivalorizzazione del folklore, infatti, saranno presenti all'Avana i rappresentanti di quattro continenti (Europa, Asia, Africa, America), riuniti in un «encuentro» che dovrebbe svolgersi proprio in concomitanza dei festeggiamenti per l'anniversario della Rivoluzione.

Le notizie che ci sono giunte sono ancora frammentarie. Si tratterà comunque di un incontro che prevede uno scambio di esperienze tra i vari rappresentanti, spettacoli in pubblico, incisioni e soprattutto un seminario (con visite sui luoghi: o, come si dice, con una «ricognizione») sul canto popolare cubano, del quale persistono in tutto il mondo una serie di equivoci. Anche perché Cuba si trova al centro di una vasta corrente musicale ed espressiva, che partendo dai Caraibi investe tutta l'America latina. Del resto, non si dice «afro-cubano» di uno dei generi più alla moda qualche anno fa e che si basa su soluzioni strumentali jazzistiche poggiate su fantasiose percussioni? E il calypso non ha origini cubane, anche se quello conosciuto ai tempi di Belafonte era forse solo un suo abbellimento? Di Cuba conosciamo i «son», ma anche l'esotismo più vago, portato in Europa dai Marino Barreto; le canzoni che ascoltammo subito dopo la Rivoluzione, ma anche i temi popolari, come quello della Guantanamera *(o della «guajira»), reinventato da Seeger ma poi trasformato, in Italia, in una qualsiasi canzonetta. Insomma, tutta una serie di luoghi comuni, di informazioni errate su un patrimonio musicale che rivelerà invece una importanza particolare nel quadro della musica latino-americana.*

Se questo sarà uno dei momenti di indagine più stimolanti, l'altro momento entusiasmante dovrebbe esserci dato dal particolare accento che lo «encuentro» metterà sul canto di protesta e sociale. Cuba appare la sede più adatta per una simile puntualizzazione e proprio Cuba, in gran parte, ci ha insegnato che il canto rivoluzionario può essere (come la Francia aveva già testimoniato) festoso, ironico, violento e al tempo stesso musicalmente vivace. Sarà poi l'occasione per un aggiornamento sullo stato del canto sociale, del quale non sempre è facile avere notizie di prima mano. E il canto politico sarà anche la puntualizzazione delle lotte che si conducono in tutto il mondo e che trovano spesso sulle corde di una chitarra la loro prima espressione.

Gli Stati Uniti dovrebbero essere rappresentatissimi e il primo nome che ci è stato fatto è quello di Pete Seeger, legato a Cuba da profonda amicizia. Per l'Italia si parla di un gruppo che, sulla scorta del successo di Ci ragiono e canto, *dovrebbe essere affidato a Dario Fo, conosciuto a Cuba, dove ha recentemente partecipato al Festival del teatro latino-americano. La concomitanza con i festeggiamenti dovrebbe contribuire a fare di questo «encuentro» una occasione festosa e densa di stimoli. Una esperienza senza dubbio entusiasmante. Ne riparleremo appena avremo notizie più precise.*

* * *

E' nato a Torino il Folk Club, approdo stabile del Folk Festival che giunge quest'anno alla terza edizione, annunciando anche una Folk carovana internazionale (una sorta di cantagiro del folklore, insomma). Per adesso è stato varato un programma di massima del Folk Club, aperto in Corso Casale 90 e nel quale è prevista, oltre ai settimanali spettacoli, l'istallazione di una nastroteca, di una discoteca e di una biblioteca specializzata. Il primo invito reca notizia della presenza di Ludovico e Gino Carlo, Andrea Polo e Santino Scotto con i loro «trallaleri» genovesi e dei quali è stato edito proprio in questi giorni, dalla CEDI, un 33 giri intitolato La partenza. *Il locale è stato però inaugurato da Al Stewart & the Incredible String Band, con Mike Heron e Robin Williamson. Sono poi previsti presenze e dibattiti sulla Linea Verde e la Linea Rossa, la partecipazione di Jo Garceau & Francis Kuipers, di Chris Davies, di Nives & Le mani pesanti, nonché un Cabaret per Luigi Tenco, proposto da Marco Ligini, dell'Armadio di Roma.*

Leoncarlo Settimelli

Un nuovo film per Deborah Kerr

NEW YORK, 22

Deborah Kerr sarà la protagonista del prossimo film di Irvin Kershner, *The lonely passion of Judith Hearne*, dall'omonimo romanzo di Brian Moore. Le riprese cominceranno ai primi del 1968, a Belfast, nell'Irlanda del nord.

Il 2° Convegno di studi a Olbia

Per il cineamatore libertà senza meta

Per il film indipendente non si tratta più di «sopravvivere» ma di condurre senza compromessi un'aspra battaglia politica e culturale

Con la costituzione di una Commissione di studio, incaricata di esaminare le possibilità e le prospettive d'una più vasta realizzazione di film a carattere indipendente, nonché d'una efficace diffusione di tali opere, si è concluso a Olbia il II Convegno di studi sul cinema indipendente, che si è svolto durante la «XI Rassegna internazionale». Nell'atto conclusivo di questo Convegno, che avrebbe dovuto riassumere le istanze scaturite da un nutrito dibattito durato due giorni, si rileva ancora che «il cinema indipendente necessita di strutture organiche e legislative appropriate per favorirne l'indispensabile funzione. Alcune di queste strutture esistono potenzialmente nelle disposizioni legislative in vigore», anche se tuttavia «la legge sul cinema del 1965 manifesta determinate lacune, alle quali lo stesso ministero interessato sta rivolgendo la propria attenzione»; si sottolinea pure che «la istituzione di un circuito di sale dedito alla proiezione di film di qualità potrebbe costituire un ulteriore elemento stimolante per il cinema indipendente»; che «la migliore garanzia di indipendenza e di dignità artistica riposa in un profondo ed irrinunciabile impegno etico»; che la RAI-TV è il mezzo più idoneo «per portare a conoscenza del pubblico tale cinematografia», per cui i partecipanti al Convegno «chiedono che la RAI TV istituisca un'apposita commissione di consulenza avente lo scopo di scegliere ulteriormente i film d'amatore al fine della presentazione al pubblico, e li proponga nei suoi programmi istituendo un'apposita serie di trasmissioni».

Nonostante l'apparenza, questi sei punti dell'«atto conclusivo» apparirebbero piuttosto velleitari a chi avesse seguito personalmente l'andamento di un Convegno che ha rivelato sin dall'inizio intime contraddizioni, riscontrabili non solo in una delle relazioni fondamentali programmatiche (quella di Ernesto G. Laura, *Necessità e prospettive del cinema indipendente*), ma nello stesso atteggiamento di Renato May, presidente «moderatore» del Convegno. E per un attimo non abbiamo creduto alle nostre orecchie quando Guido Cincotti, proprio in un Convegno sul cinema indipendente, ha detto candidamente che «il sistema è quello che è, e non abbiamo nessuna voglia di cambiarlo».

Eppure, le sollecitazioni polemiche volte a far atterrare sulla nuda terra il dibattito sospeso su un ideale tappeto volante ci sono state: Nedo Ivaldi e Gaetano Strazzulla per primi, poi Adriano Asti, hanno parlato chiaramente del monopolio americano, della colonizzazione capillare e implacabile che il capitale d'oltre oceano sta attuando da tempo sulla produzione e distribuzione nazionali, mentre Giampaolo Bernagozzi ha ribadito più volte che oggi non basta solo «storicizzare», ma soprattutto è necessario «politicizzare» un discorso sul cinema, e che il «cinema d'amatore dovrebbe essere conscio della sua vocazione politica». Ma la polemica di alcuni isolati si è a poco a poco spenta, consumata dalle parole e dai discorsi accomodanti, sottilmente livellatori, di May e di Laura, che hanno fatto di tutto per deviarla e integrarla in binari ben prestabiliti.

Velleitario e astratto, quindi, l'atto poco-conclusivo di questo Convegno, e proprio nella misura in cui si è accuratamente, quasi con pignoleria, evitato di misurare e di contestare lucidamente, la ferrigna *realtà* del «sistema». Il sistema economico-industriale, quello che oggi gode (apparentemente) buona salute, è quello che è, siamo tutti d'accordo che non si può e non si deve cambiarlo, ma tuttavia — cari partecipanti al Convegno (l'atto conclusivo direbbe così se potesse parlare) — siamo convinti, vi promettiamo, di creare per voi un circuito tutto particolare di sale cinematografiche per il cinema indipendente.

La libertà del cineamatore, che è la stessa del professionista il quale intenda fare del «cinema libero» e non del «cinema planetario», è una libertà in cerca di spazio, politico e reale. L'ossigeno di questa libertà è, oggi, sempre più l'aspra battaglia *politica* e *culturale*, un impegno etico che trasformi il cineasta (lo si vorrebbe solo puro «amatore del cinema») anche in profondo conoscitore dei problemi economici del mondo del cinema, un mondo che, dopotutto, gli appartiene. Ma per Renato May il cineasta (e il critico) dovrebbe evitare di trattare i problemi politico-economici, anche perché, tra l'altro, — sempre secondo May — il cinema commerciale non è che l'*humus* del «cinema d'idee».

Non basta più oggi predicare, allora, con un atteggiamento tra l'ingenuo e l'equivoco, e anche moralistico, che la «questione fondamentale» è quella d'impedire che il cinema si riduca «solo» a vile prodotto di consumo, auspicando in prospettiva una idilliaca ed equilibrata convivenza tra quest'ultimo e il film d'autore. E' fin troppo noto, per una esperienza che si può definire *storica*, dove conduca una tale falsa dialettica (utopistica, poi, nella prassi) tra un cinema-libero, alla ricerca disperata di un possibile o impossibile spazio culturale, e il prodotto alienante dell'industria culturale che, realmente libero, circola in ogni arteria del mercato.

In questi tempi oscuri, nei quali la «crisi» del cinema italiano sembra non avere coscienza di se stessa, una lotta culturale deve *radicalizzarsi* — proprio per non essere velleitaria — nella misura in cui la sua tensione critica per un cinema indipendente «corto» o «lungo» (che sia il rispecchiamento storico della realtà quotidiana, e assicuri la continuità dell'evoluzione del linguaggio cinematografico, toccando un pubblico sempre più vasto) non si vuole spezzata dai compromessi, dai cedimenti, dalle illusioni di fantastici equilibri. Non si tratta più di sopravvivere nei «sotterranei» (con la comoda etichetta di cinema d'*élite*): il cinema-libero dovrà conquistare giorno per giorno, con estrema fatica, una egemonia, modificando alle radici la obbiettività di una realtà politico-economica.

Qual è la collocazione e la funzione culturale, la responsabilità sociale, politica e storica del cosiddetto «cinema corto» (che dovrebbe finalmente identificarsi col cinema di ricerca e d'autore *tout court*, senza «rappresentare un eclettico coacervo di "confessioni" umane e nient'altro», simili alle operazioni antropologico-culturali proposte da Lévi-Strauss, come ha sottolineato Vincenzo M. Sintscalchi nella sua rigorosa relazione al Convegno di Olbia), di un cinema che ha espresso esempi inequivocabili di alta sperimentazione linguistica?

E poi, il concetto stesso, mitico e astorico, di «libertà cineamatoriale»? Una libertà straordinaria, quella del cineamatore, ma che tuttavia spesso muore, colpita dalle contraddizioni, dalle paure, dai pregiudizi, dall'autocensura e da quella squallida tensione che lo stesso cineamatore coltiva, a volte, dentro di sé, verso l'ufficialità dell'integrazione nel professionismo. Parafrasando Zavattini, oggi il cineamatore è spesso una libertà «senza mèta».

Roberto Alemanno

E' morto Andy Clide

LOS ANGELES, 22

Andy Clide, protagonista di film western dell'epoca del muto, è morto nella sua abitazione di Los Angeles. Aveva 75 anni. Egli fu uno dei protagonisti della celebre serie di *Hopalong Cassidy*.

Il Bolscioi per la prima volta a Praga

PRAGA, 22

«Siamo felici di essere qui e faremo del nostro meglio per non deludere gli spettatori», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il capo della compagnia di balletti del Bolscioi, Alexandr Tomsky.

Novantadue membri della celebre *troupe* si trovano a Praga per partecipare al Festival musicale *Primavera praghese*. Essi presenteranno lo *Schiaccianoci* di Ciaikovski e il *Cavallino gobbo* di Rodion Scedrin. E' la prima volta che il balletto del Bolscioi si esibisce a Praga.

Numerosi giornalisti e critici hanno salutato, nel corso di una conferenza stampa, Maya Plisetskaya, Ekaterina Maksimova, Vladimir Vasiliev, Vladimir Levashov e gli altri solisti del Bolscioi, nonchè il capo coreografo del complesso, Yuri Grigorovich.

Parlando dei progetti della Compagnia, Grigorovich ha annunciato la sua intenzione di approntare una nuova versione coreografica del *Lago dei cigni*. Egli inoltre ha detto di star preparando una nuova realizzazione del balletto *Spartacus* di Aram Kasciaturian.

Maya Plisetskaya, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha dichiarato che lavorare nel balletto *Carmen-Suite* con il coreografo cubano Alberto Alonso ha costituito per lei uno dei più grandi avvenimenti della sua vita.

Il Balletto del Teatro Bolscioi darà quattro spettacoli a Praga e quindi partirà per effettuare una tournée nella Repubblica Federale Tedesca (Colonia, Wiesbaden, Monaco).

Dieci ballerini solisti, tra cui Maya Plisetskaya, Ekaterina Maksimova e Vladimir Vasilyev, si esibiranno quindi al Festival messicano.

Commedia per una sola voce

Va in scena da stasera, al Teatro Eliseo di Roma, un originale spettacolo, D'amour et de théâtre, che Gabriel Arout ha composto appositamente per Madeleine Robinson. Non si tratta di un vero e proprio recital, ma di una commedia per una sola attrice di grandissimo talento e squisita sensibilità quale è, appunto, la Robinson

TERME

LEVICO m. 520 VETRIOLO m. 1500

Cure con acque arsenicali - ferruginose ed oligo-minerali contro le MALATTIE DEL SANGUE - DELLA TIROIDE - GINECOLOGICHE - DEL SISTEMA NERVOSO - OSTEO-ARTICOLARI - DELLA PELLE - ORECCHIO, NASO, GOLA - PIORREA ALVEOLARE.

70 alberghi - 600 appartamenti e ville - spiaggia con 2 stabilimenti balneari - minigolf - bocce - dancing - telecabina ecc.

Informazioni: Azienda Cura e Soggiorno - Levico - tel. 71.101.

RAI TV

a video spento

LE CAUSE DI UN DELITTO — *Mentre sul secondo programma andava in onda la nuova rubrica musicale* Noi maggiorenni *(il cui esame dovremo necessariamente rinviare ad una prossima settimana), sul primo si è conclusa — domenica sera — la ricostruzione in tre puntate dell'assassinio di Abramo Lincoln. E possiamo finalmente trarne un bilancio, senza ulteriori attese.*

Diciamo subito che la terza parte di questo sceneggiato ha finalmente assunto (e ci riferiamo al testo, non alla sua realizzazione) quella chiarezza che era mancata nelle prime due puntate, accennando finalmente — sia pure in brevi battute — alle cause più generali della guerra civile americana e creando infine un nodo abbastanza saldo tra queste e l'assassinio di Abramo Lincoln. Nella fase terminale del lungo racconto, insomma, l'intera trasmissione si riscatta da quella genericità (che non va confusa con la pignoleria della notazione di archivio) che avevamo altre volte sottolineato. Il dialogo fra i politici che discutono delle conseguenze della morte di Lincoln, infatti, rivela finalmente con crudezza la chiave di guerra coloniale in cui va interpretata la guerra del Nord contro il Sud; ed il modo in cui il grande capitale delle industrie yankees intendeva la pace risultante dalla sua vittoria. Il dialogo — infatti — si fa esplicito, duro, forse perfino inatteso per chi, attraverso le puntate precedenti ed il ritmo della narrazione, aveva potuto essere indotto ad una equivoca interpretazione in chiave psicologica dell'intera vicenda.

Si parla esplicitamente di colonialismo: e, infine, la posizione politica di Lincoln — pur restando ancora trasfigurata ed ingiustificata — appare l'evidente avversaria di questa linea aggressiva: una avversaria, appunto, da eliminare. Il peso di questa denuncia diventa anzi perfino agghiacciante quando — alla conclusione — sul piccolo schermo compare la celebre statua del presidente: quella che la retorica propagandistica statunitense ci ha sempre miticamente presentato come simbolo degli alti valori di libertà e democrazia degli Usa. Quella immagine bianca, falsa, crea un atroce contrasto col clima di violenza che l'ha preceduta; sottolinea, con immediato vigore, la frattura tra la retorica ufficiale della libertà capitalista e la sua più autentica sostanza. Anche perchè, nello stesso momento, non si può fare a meno di pensare che la vicenda di Abramo Lincoln non si pone come situazione eccezionale e irripetibile: lo immediato parallelo — istituibile fin dalla prima puntata — fra quell'assassinio e l'assassinio di Kennedy, ha assunto infatti nella trasmissione dell'altro ieri un vigore più preciso, quasi esplicito. C'è, insomma, il senso di una storia che si ripete: e non a caso, naturalmente.

Sottolineati questi aspetti positivi, vogliamo tuttavia ricordare alcuni momenti negativi di non poca importanza. Innanzi tutto, ci sembra, gli autori sembrano essere caduti essi stessi nel gioco della mitizzazione di Lincoln (una mitizzazione imposta dai suoi stessi assassini), rischiando una contrapposizione tra buoni e cattivi, là dove la storia richiede un severo giudizio complessivo, senza attenuanti per nessuno. In secondo luogo, le soluzioni narrative della regia di D'Anza hanno contribuito — per i motivi già altre volte rilevati — a sollecitare questi equivoci di fondo, talvolta ricorrendo a mezzucci di dubbio gusto che sottolineano la già incombente atmosfera di film giallo che domina la storia: si ricordi — se non altro — la sequenza della morte di Lincoln, con quell'orologio che batte, con tocchi da campana, il passare dei secondi e si arresta infine quando il presidente esala l'ultimo respiro. Davvero: questi sono trucchetti narrativi assolutamente gratuiti e fastidiosi.

* * *

INCHIESTA SUI MOTORI DEL FUTURO — Orizzonti della scienza e della tecnica *ha iniziato domenica una serie di trasmissioni dedicate alla propulsione aerospaziale; e cioè ai motori del futuro. Il primo servizio, dedicato ai motori elettrici, è di Musu e Pitturiti: ed altri ne seguiranno dedicati ai motori nucleari ed al plasma. Come è buona tradizione di questa rubrica, l'argomento ci sembra affrontato con una certa serietà e semplicità didattica, che dovrebbe interessare (l'argomento, del resto, è tra i più popolari) buona parte del pubblico.*

Tuttavia, proprio perché il tema è di così vasto interesse (ed è quindi sovente trattato, bene o male non importa, da tanta stampa anche non specializzata) bisogna assolutamente evitare il rischio nel quale — ci sembra — è talvolta scivolato il servizio: quello di parlare di scienza con i toni della fantascienza. Con tutto il rispetto per questo genere letterario, temiamo che, nel caso, si possano creare inutili e controproducenti confusioni.

vice

preparatevi a...

Il marito alcoolizzato della diva (TV 1° ore 21)

Ancora Hollywood al centro di un film hollywoodiano: ma ancora una volta l'indagine sulla realtà della capitale internazionale del cinema è elusa per dar posto ad una vicenda personale, ed assai poco rappresentativa. Il film «E' nata una stella», diretto nel 1954 da George Cukor, riprende infatti una vicenda già portata sullo schermo nel 1936: la carriera di una attrice, cui fa da contrasto il progressivo fallimento del marito che, man mano che la donna sale verso il ruolo di diva, si abbandona sempre più all'alcool. Tutto sommato, questa pellicola si fa ricordare sopratutto per l'interpretazione di Judy Garland (nella foto), una delle più interessanti attrici americane. Altri interpreti: James Mason, Jack Carson, Charles Brickford.

Vittorio Gui dirige l'«Eroica» (TV 2° ore 22)

Per gli appassionati di musica sinfonica, l'orchestra di Torino della Rai si impegna questa sera nell'esecuzione della monumentale sinfonia n. 3 in si bemolle maggiore op. 55 (più nota col nome di «Eroica») di Beethoven. Dirige il maestro Vittorio Gui.

Due atti unici di Pirandello (Radio 1° ore 20,20)

Sempre nel quadro delle celebrazioni per il centenario della nascita, vanno in onda questa sera due atti unici di Luigi Pirandello: «Lumie di Sicilia» e «Bellavita». Il primo, e più noto, è stato scritto nel 1911 e racconta la vicenda di Micuccio Bonavino e del suo amore per Teresina, una bella ragazza che tuttavia una brillante carriera gli renderà per sempre estranea. Lo interpretano: Salvo Randone (Micuccio), Wanda Pasquini (Marta Marnis), Jolanda Verdirosi (Teresina). Il «Bellavita» fu scritto qualche anno dopo e fu rappresentato per la prima volta nel 1927; interprete principale è ancora Salvo Randone (insieme a Franco Luzzi, Enzo Tarascio, Franca Mazzoni ed altri).

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30-12 SCUOLA MEDIA
12,30-13 CORSO SPERIMENTALE
16,15 50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 4ª tappa Firenze-Chianciano Terme
PROCESSO ALLA TAPPA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CLUB DU PIANO (8°)
19,15 SAPERE - Storia dell'energia
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— QUEST'AMERICA - Momenti del cinema di Hollywood 1941-'59 - E' nata una stella - Film - Regia di George Cukor
23,20 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17-17,30 LA BOTTEGA DI MASTRO BUM
18,30-19 SAPERE - Corso di francese
21,— TELEGIORNALE
21,15 SPRINT
22,— CONCERTO SINFONICO diretto da Vittorio Gui

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di inglese; 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento - Le comm. parlamentari; 8,30: Canzoni del mattino; 9,10: Colonna musicale; 10,05: Un disco per l'estate; 10,30: Radio per le scuole; 11: Trittico; 11,30: Antologia operistica; 12,05: Contrappunto; 13: 50° Giro d'Italia (radiocronaca); 13,38: E' arrivato un bastimento; 14,40: Un disco per l'estate; 15,10: Zibaldone italiano; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi; 17: La voce dei lavoratori; 17,20: Parliamo di musica; 18,05: Il dialogo; 19,25: La donna nella democrazia; 20: 50° Giro d'Italia (radiocronaca); 20,15: La voce di Dean Martin; 20,20: Lumie di Sicilia e Bellavita, di L. Pirandello; 21,15: Concerto sinfonico.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30; 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Un disco per l'estate; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Giuseppe Balsamo, di A. Dumas; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Hit Parade de la chanson; 11: Ciak; 11,30: 50° Giro d'Italia (radiocronaca) 11,35: La posta di Giulietta Masina; 11,45: Le canzoni degli anni '60, 13: Il grande Jockey, di E. Convalli; 14: Juke-box; 14,45: Cocktail musicale; 15,15: Violoncellista P. Casals; 15,55: I mestieri nuovi; 16: Rapsodia (tra le 16 e le 17: 50° Giro d'Italia); 16,38: Ultimissime; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Chiaro di luna, di P. Silvestri; 18,10: Orchestra diretta da V. Sforzi; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: 50° Giro d'Italia (radiocronaca); 20,10: Attenti al ritmo; 21,10: Tempo di jazz.

TERZO

Ore 9: Corso di inglese; 9,25: D'Annunzio e la Rubinstein; 9,30: La radio per le scuole; 10: Musiche clavicembalistiche; 10,25: Musiche di Smetana e Nielsen; 11,20: Sinfonie di W. A. Mozart; 11,50: Musiche di D. Milhaud; 12,10: La settimana a New York; 13: Violinisti David e Igor Oistrakh e pianista V Yampolsky; 14,05: Musiche di P. I. Ciaikowski; 14,30: Pagine scelte da «La Gioconda» di A. Ponchielli; 15,30: Novità discografiche; 17,10: Musiche di R. Schumann; 18,15: Quadrante economico; 18,45: Le grandi Università europee; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Arte in America; 21: Liszt.